

IL PATTO EDUCATIVO SCUOLA FAMIGLIA (Parte prima)

AUGUSTA MOLETTA

*Siamo finiti su una lastra di ghiaccio
dove manca l'attrito e perciò
le condizioni sono in un certo senso ideali,
ma appunto per questo non possiamo muoverci.
Vogliamo camminare; dunque abbiamo bisogno dell'attrito.
Torniamo sul terreno scabro!"*

L. WITTGENSTEIN, Ricerche filosofiche § 107,
Einaudi, Torino 1999.

Nello scorcio di secolo che ci ha preceduto la società dei consumi ha attribuito un valore relativo all'educazione e alle agenzie educative investite di tale responsabilità: la famiglia e la scuola. Occorre rimettere al centro degli interessi sociali il momento della formazione dell'uomo, valorizzando la funzione dei docenti e dei genitori.

E' necessario riaffermare le competenze della famiglia, sottolineando i fondamenti epistemologici del sapere che le appartiene, che si realizza nel progetto di vita costruito assieme ai figli.

Particolarmente importante è che un patto educativo in cui sia riconosciuta la dignità e la validità delle conoscenze della famiglia si realizzi nell'ambito scolastico dove convergono le sinergie di quanti hanno a cuore la formazione dell'uomo (1).

Il primato dell'educazione

In un saggio recentemente pubblicato, il sociologo Franco Ferrarotti prende in considerazione le scienze dell'uomo nella seconda metà del secolo scorso.

(1) A livello istituzionale si diffonde la cultura della collaborazione scuola famiglia. Ne è prova la Circolare quadro 7 febbraio 2004 sull'integrazione scolastica delle persone in situazione di handicap, emanata dalla Direzione regionale della Campania, che pone in primo piano la famiglia facendo proprie alcune indicazioni riguardanti la Pedagogia dei Genitori: "Ciò che maggiormente caratterizza l'integrazione scolastica è un buon rapporto scuola-famiglia... Molte sono le indicazioni che possono provenire dai genitori degli alunni disabili che concorrono a orientare le competenze didattiche della scuola. In particolare la narrazione degli itinerari di crescita dei propri figli è espressione delle competenze educative dei genitori; in tale ottica gli stessi genitori divengono gli "esperti" a cui fare domande per programmare l'intervento educativo. Attraverso queste modalità si rimuove il ruolo debole e passivo che viene attribuito alla famiglia e che alimenta l'atteggiamento di delega di alcuni genitori".

Sottolinea come sia stato il *periodo senza educazione*. La società ha abdicato al suo compito educativo. E' diventata permissiva. Ha messo al primo posto la merce e al secondo l'uomo. Occorre consumare. Anteporre le cose materiali ai valori. Avere invece che essere. Pensare che le difficoltà non fossero momenti di crescita. Ritenerne che non fosse necessario formare l'uomo, insegnare a dominare gli istinti, quanto fare ricorso ad essi a fini di lucro.

L'uomo è stato studiato perché diventasse produttore e consumatore di cose, di merci. Nella formazione i mass media si sono sostituiti alla scuola e alla famiglia per preparare al consumismo. Pinocchio di Collodi da metafora è diventato profetia, il paese dei balocchi si è esteso a tutta la società, la società dello spettacolo descritta da Guy Debord (2).

Educare o consumare?

I mass media diffondono, con impegno degno di miglior causa, la sfiducia nelle competenze educative di scuola e famiglia. L'efficacia formativa di queste istituzioni risiede nella capacità di metter al primo posto la persona, la possibilità di educarla, formarla, renderla in grado di esprimere se stessa, irrobustendola nell'incontro con il proprio limite e nel relativo superamento.

Le difficoltà che sole sono in grado di proporre la dignità dell'uomo vengono considerate accidenti non sostanziali alla condizione umana. Non sono giudicate situazioni necessarie di crescita, ma *pericoli* da esorcizzare, superare tramite l'acquisizione di beni materiali. Docenti e genitori devono farsi da parte, abdicare alle loro funzioni educative e aprirsi al consumismo. Le scuole inseguire gli sponsor magari affittando spazi pubblicitari all'interno degli edifici scolastici, le famiglie acconsentire alle richieste dei figli subornati dalle pubblicità televisive. La solitudine sociale e il discredito impediscono spesso di adottare un atteggiamento fermo, di imporre regole che vengono disprezzate.

(2) G. DEBORD, La società dello spettacolo, Baldini & Castoldi, Milano 1997.

Educare o medicalizzare?

La solitudine e l'isolamento della famiglia rendono difficile il suo compito. La formalizzazione dei comportamenti umani in termini specialistici e psicologici mina la sua sicurezza, docenti e genitori vengono ritenuti incompetenti nel campo relazionale e la trasmissione 'naturale' dei valori è giudicata ascientifica. Colpevolizzare e rendere ansiosi i genitori permette di ampliare il mercato del counselling, delle terapie, della farmacologizzazione dei problemi. Diventare ed esser genitori non consiste più in un'azione complessa, fondata su principi morali, su empatia e condivisione, ma su regole scritte a tavolino o su corsi tenuti da chi spesso non ha esperienze educative concrete (3).

Si diffonde la cultura dell'emergenza e dell'insicurezza che restringe il campo della relazionalità, della condivisione dei rapporti, dell'educazione sociale. I mass media, oltre a sottolineare debolezze e incompetenze nella famiglia, trasmettono paure, presentando situazioni estreme in modo scandalistico per aumentare la tiratura. Luoghi come i giardinetti, il supermarket, o anche la scuola vengono descritti come potenzialmente pericolosi

L'istituzione scolastica viene coinvolta in questo processo. Le difficoltà di apprendimento, campo della ricerca e dell'intervento didattico ed educativo, diventano patologie e la loro cura assunta da esperti. Si tolgono dignità e competenze ai docenti, il cui unico ruolo diventa quello di segnalare le difficoltà, di smistare agli specialisti i dislessici, i disgrafici o gli iperattivi (4).

I docenti che si impegnano nell'esercitare le loro funzioni e si sforzano di far lavorare gli allievi per superare didatticamente le difficoltà di apprendimento spesso vengono accusati di accanimento pedagogico: la loro attività potrebbe turbare, frustrare allievi che soffrono di patologie. Forse alcune delle turbe di apprendimento che proliferano nelle diagnosi hanno qualche giustificazione medica, ma da tempo si assiste ad una valanga di segnalazioni che intasano la scuola, alterandone la funzionalità (5).

(3) *"Anche ruoli naturali come quello della famiglia vengono presi in considerazione dal counselling. Esistono corsi per 'buoni genitori' in cui si imparano funzioni che le generazioni precedenti da sempre hanno esercitato senza l'aiuto di istruttori o consiglieri"*, in: F. FUREDI, Culture of Fear. Risk-taking and the Morality of Low Expectations (La cultura della paura. Assumere rischi e la moralità delle basse aspettative), Cassell, London 1997, pag. 91.

(4) *"Negli ultimi anni si è assistito alla scoperta di "handicap nascosti" dei bambini. La mancanza di attenzione e di iperattività è solo la sindrome più recente ad esser enfatizzata dai media. La maggior parte delle caratteristiche di questi bimbi, in assenza di una definizione medica, verrebbero indicati come cattivi comportamenti: difficoltà a concentrarsi, mancanza di applicazione, assenza di regole, ecc."*, F. FUREDI, Paranoid Parenting. Abandon Your Anxiety and Be a Good Parent, Penguin Press, Harmondsworth 2001, pag. 131-2. Esistono vere e proprie lobby per pubblicizzare i sintomi e diffondere i "metodi di cura", come la Dyslexia International-Tools and Technologies, con sede a Bruxelles.

(5) La Circolare 15 marzo 2001 della Direzione regionale del Piemonte, curata dal Gruppo di lavoro interistituzionale provin-

Genitori e società

L'accusa di incompetenza delle tradizionali agenzie educative, a lungo proposta dai mass media, rischia di prendere cittadinanza permanente nel senso comune. Molti genitori diventano preda della patologizzazione dei problemi, abdicano alle loro responsabilità educative, affidandosi totalmente agli esperti. Perdonano la dignità e la consapevolezza delle generazioni che li hanno preceduti, fondate sull'empatia e la condivisione, sull'analisi concreta delle situazioni reali. Si affidano a una pubblicistica deteriorata che enfatizza la patologizzazione dei problemi educativi e li conduce a rilevare sintomi e non ad assumere responsabilmente il ruolo di guida dei figli.

L'attuale situazione sociale favorisce l'insicurezza delle famiglie. La distruzione della comunità di villaggio e della famiglia allargata, con la conseguente rottura dei legami intra ed extrafamiliari che determinano la continuità e la trasmissione della solidarietà e dei saperi educativi, comporta un isolamento del nucleo familiare, sempre più ristretto, se non talvolta ridotto alla monoparentalità. Questo provoca sfiducia nella possibilità di determinare la crescita umana e morale dei figli. Non vi è più una comunità educante, l'intervento di estranei viene considerato ingerenza. I dubbi e le problematiche si radicano nel cuore dei genitori spinti dai media a concepire il mondo come insicuro e difficile.

La formazione dei docenti

Situazione analoga nelle scuole. Parte della formazione dei docenti, nel momento iniziale e in itinere, viene mirata alla rilevazione delle problematiche più che alla valorizzazione delle potenzialità degli allievi. Vi sono discipline recenti, molte nate da una visione patologizzante della realtà umana, rivolte a valutare le pulsioni, il cosiddetto inconscio. Alcune posizioni hanno contribuito non poco alla spinta al consumismo, fornendo alla pubblicità strumenti simbolici, connessioni, metodi subliminali, in cui la mercificazione degli istinti diventa funzionale all'acquisto di beni, alla soddisfazione dell'edonismo, come documenta il classico saggio di Vance Packard *12 Persuasori occulti*, edito da Einaudi.

Nella formazione dei docenti prende spazio una dimensione patologica del comportamento umano. I problemi e le difficoltà non sono necessari strumenti di crescita ma anomalie che non appartengono alla dimensione educativa gestibile da scuola e famiglia (6). Questa impostazione non favorisce la

ciale, raccomanda di "evitare, come sottolineato dagli Orientamenti generali per una nuova politica dell'integrazione, di coinvolgere nel percorso di integrazione della disabilità i numerosi soggetti le cui difficoltà di apprendimento emergono come conseguenza di svantaggio socioculturale (provenienza da un paese straniero, da un contesto familiare particolarmente povero...) o di inadeguato approccio educativo-didattico della scuola, per i quali non è corretto formulare la certificazione di handicap, individuandoli così come persone handicappate".

(6) Pino Donghi, segretario della Fondazione Sigma Tau,

cultura pedagogica proposta dai *Documenti della sperimentazione nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria* (7) che parla di: "affermare la specificità dello sguardo pedagogico, sguardo che punta a sollecitare un progetto di vita globale per la persona, consapevole che è in divenire e possiede risorse originali, sorprendenti e creative che è professionalità scoprire e valorizzare in prospettiva educativa", evitando "fughe tecnicistiche, siano esse di tipo psicologizzante che riabilitativo-medicalizzante. Queste prospettive sono più etiologiche che prospettive. Guardano più alle cause che ai fini, lavorano più sui deficit che sul positivo di ciascuno. Privilegiano lo sguardo della parzialità più che quello dell'integrità, come deve essere quello educativo".

Famiglia e mass media

La famiglia subisce gravi denigrazioni ad opera dei mass media. In nome di una presunta scientificità dell'educazione la sua dignità educativa e i metodi che le sono propri vengono messi in discussione. Non devono esser tanto scelte determinate dall'empatia o dalla condivisione a dover presiedere all'educazione, quanto indicazioni generalizzanti proposte in termini astratti da chi non sempre conosce le dinamiche educative e il contesto pedagogico.

Gli articoli degli esperti spesso rispecchiano pregiudizi, situazioni personali, ambiti specifici, la cui conoscenza non può determinare conclusioni significative generalizzabili. Campagne giornalistiche sottolineano l'esigenza di lasciare da parte scelte determinate dall'esperienza concreta per seguire indicazioni astratte. Questo comporta un disorientamento nelle famiglie cui viene tolto il crisma del magistero educativo e sono costrette a seguire le mode del momento.

Una società educante

Gli studi sulla famiglia sottolineano come nel passato una fitta rete di rapporti educanti sostenesse i genitori nella loro funzione formativa. La comunità di villaggio costituiva una struttura forte, determinata dalla conoscenza reciproca e dalla consuetudine all'intervento cooperativo. Le occasioni di solidarietà, determinate dalle necessità del lavoro nei campi, generavano momenti di educazione comunitaria che si estendevano alla cura delle nuove generazioni.

Tutti si conoscevano e questa contiguità di rapporti determinava una genitorialità collettiva che dava identità ai bimbi. Tutti si prendevano cura dei figli di tutti. Gli incontri erano occasione di identità, anche i

finanziata dall'omonima casa farmaceutica, animatore delle giornate interdisciplinari di studio Spoletoscienza, presso il Festival dei Due Mondi, nell'introduzione alla raccolta di saggi *All'inizio era la cura*, edita da Laterza, scrive: "Negli ultimi vent'anni è stata favorita una visione 'patologizzante' della società e dell'individuo. Tutti i problemi, i disagi, le contraddizioni sono state interpretate come patologie".

(7) "Annali dell'istruzione", 5-6 (2001), 1 (2002), pag. 143.

rimproveri che venivano dall'esterno erano accettati, considerati prova della cura comune, testimonianza del rispetto per i valori riconosciuti.

Oggi se un estraneo, anche con giusta causa, rimprovera un bimbo, viene considerato negativamente: i figli sono proprietà privata e l'intervento giudicato indebito. Si impedisce un'azione educativa che permetterebbe una collaborazione nell'educare che deve coinvolgere la collettività.

La risorsa genitori

Gli agenti sociali che più degli altri rendono possibile il complesso processo dell'educazione sono i genitori. Occorre riconoscerne l'azione, valorizzarla, analizzare la specificità del contributo, conoscerne le caratteristiche migliori sulle quali poter far affidamento.

I docenti si lamentano della mancanza di risorse, riferendosi spesso a quelle materiali. Senza sottovalutarne l'importanza, questa richiesta dipende anche da un atteggiamento consumistico che induce a non tener conto della risorsa uomo e dell'esperienza codificata nella pratica quotidiana. E' necessaria la continuità dei rapporti e la specificità delle conoscenze.

I genitori possiedono un sapere che deriva dalla loro funzione. Aver dato la vita a un figlio, aver superato difficoltà, compiuto scelte, impostato un progetto di vita, attribuisce loro competenze, li rende i migliori esperti del proprio figlio. Possiedono informazioni e abilità complementari a quelle della scuola, che i docenti devono conoscere. Sono i titolari dell'educazione e non si possono prendere decisioni sulla formazione dei figli senza coinvolgerli.

Le attuali famiglie sono più attente alla prole di qualsiasi altra generazione. Esistono anche cattivi genitori e la stampa quotidianamente ne propone le vicende, ma come vi sono buoni o cattivi medici e nessuno mette in discussione il loro sapere, così l'esistenza di genitori inadeguati non inficia la Pedagogia dei Genitori, la consapevolezza che possiedono una conoscenza preziosa per tutte le altre agenzie educative.

Il rapporto scuola-famiglia

La scuola non può ignorare queste competenze o assumere un atteggiamento burocratico nei confronti della famiglia. Deve creare momenti di concertazione in cui i genitori diventano fonte di informazione. Contribuiscono alla personalizzazione degli interventi scolastici. Il modello è quello della scuola materna (8) in cui vi è la necessità di scambi funzionali all'assistenza e alle esigenze dei bimbi. La scuola è permeabile, trasparente, parte del tempo è tradizionalmente delegato all'accoglienza dei genitori che diventano coeducatori.

(8) "La vera scuola, la importante, la fondamentale, essenziale, completa scuola è quella che immediatamente succede alla casa, alla famiglia...", A.MONTI, *I miei conti con la scuola*, Einaudi, Torino 1965, pag. 50.

Alle elementari questo collegamento si allenta, interviene uno studio formalizzato, tuttavia la partecipazione dei genitori è ancora possibile, il numero ridotto dei docenti, la lunga permanenza nella stessa scuola permettono un'interazione che può diventare corresponsabilità.

Diversa la situazione nelle medie e nelle superiori, dove la partecipazione alla vita scolastica viene organizzata in modo spesso burocratico con una ritualità sempre meno accettata dalle famiglie. La loro scarsa partecipazione ai consigli di classe deriva da un mancato coinvolgimento diretto nell'azione educativa. Alle superiori i colloqui potrebbero esser

riassunti nello scambio rituale e stereotipato: *“Come va mio figlio?”*, *“Potrebbe fare di più...!”*

Un tentativo di impostare un patto educativo è stato condotto negli anni '90 col Progetto ministeriale di prevenzione di educazione alla salute che prevedeva il Progetto Genitori. Essi avevano uno spazio nella Commissione educazione alla salute, ma gli interventi spesso si sono esauriti in lezioni cattedratiche.

Occorre ripensare il rapporto scuola famiglia alla luce dell'evoluzione compiuta dalla società civile e delle nuove indicazioni proposte dalle scienze dell'uomo.

Scienze dell'uomo, epistemologia e sapere dei genitori

La crisi del positivismo comporta una nuova concezione nello studio dell'uomo. Non viene più considerato in modo meccanicistico (1), non si valuta più la misurabilità di quello che di più alto possiede: la sua personalità, la sua intelligenza.

Ogni individuo viene assunto nella sua unicità. Lo sguardo impersonale, oggettivo del positivismo si rivela causa di reificazione e riduzionismo, molte delle tragedie del secolo che ci ha preceduto, non ultime l'Olocausto o l'atomica su Hiroshima e Nagasaki, sono state provocate dallo "sguardo da nessun luogo": la ricerca di una prospettiva impersonale e oggettiva sull'uomo.

In ambito educativo la persona non può essere studiata in modo entomologico, con la lente di ingrandimento, classificata e misurata. Il motto "I care" di Don Milani, mi sta a cuore, ho cura, si può estendere a tutta la pedagogia. Occorre essere dalla parte dell'uomo per farlo crescere.

La moderna epistemologia sottolinea, tramite Wittgenstein (2), l'esigenza di una scienza che parta dal riconoscimento della comune umanità, da una conoscenza quotidiana, non astratta, condotta con l'aiuto di coloro che in modo empirico sono stati chiamati esperti grezzi. Esperto grezzo è chi aderisce alle pieghe del reale, lo conosce in tutti i suoi recessi, partecipa in modo diretto alla quotidianità modificandola.

Sapere concreto, sapere teorico

Lo storico della scienza Paolo Rossi, analizzando il pensiero dei moderni epistemologi, osserva: "Ossessionata da un'immagine della razionalità

modellata sulla geometria e sulla matematica, la cultura moderna con Cartesio, Galilei e Hobbes, ha cancellato quel tipo di cultura che faceva coesistere discipline umanistiche e scienze esatte, ragionevolezza e ragione, adattabilità e rigore" (3).

Gli epistemologi Feyerabend e Toulmin propongono due metafore complementari. La prima si riferisce al sapere in agricoltura: i campi sono conosciuti meglio dall'agronomo che ha nozioni generali o dal contadino che per generazioni li coltiva? La conclusione è che entrambi hanno una conoscenza utile, diversa ma complementare: devono cooperare (4).

Toulmin si riferisce al fiume. Lo conosce meglio il pescatore che lo frequenta da cinquant'anni o l'idrologo che ha studiato teoricamente i corsi d'acqua? Come l'agronomo e il contadino essi devono scambiarsi informazioni e competenze e collaborare l'uno nell'interesse dell'altro (5).

Molti sostengono che il sapere della famiglia è viziato dal coinvolgimento e dalle preoccupazioni genitoriali; essi non sono in grado di giudicare e guidare le scelte formative: sentimenti e emozioni ottendono la razionalità. Ricerche partite da Vygotskij (6), culminate nel recentissimo saggio della filosofa Martha Nussbaum: *L'intelligenza delle emozioni*, edito dal Mulino, sostengono la profonda razionalità delle emozioni. Si impone la necessità di collegare alle scelte educative e all'azione pedagogica sentimenti come l'amore o la condivisione. La conoscenza dell'uomo deve essere strumentale alla crescita in cui dimensione razionale e dimensione affettiva si ricompongono.

E' necessario che il sapere dei genitori si colleghi

(3) P. ROSSI, *Ritorno a una modernità senza dogmi*, Supplemento il Sole-24 Ore, 29, VII, 2001, pag. 35.

(4) P. FEYERABEND, *Ambiguità ed armonia*, Laterza, Bari 1996, pag. 67.

(5) S. TOULMIN, *Return to Reason*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 2001, pag. 16.

(6) L.S. VYGOTSKIJ, *Théorie des émotions. Etude historico-psychologique*, L'Harmattan, Paris 1998. Chi scrive ha in preparazione uno studio sulle dimensioni pedagogiche dello scienziato filosofo.

* La prima parte è stata pubblicata nel numero precedente di "Handicap & Scuola", 134, pp. 14-17.

(1) G. ISRAEL, *La macchina vivente. Contro la visione meccanicistica dell'uomo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

(2) D. SPARTI, *L'importanza di essere umani. Etica del riconoscimento*, Feltrinelli, Milano 2003.

a quello dei docenti in un'alleanza in grado di rendere più agevole il compito di entrambe le categorie.

Vi sono alcuni ostacoli che possono essere agevolmente superati. Nella formazione dei docenti viene radicata l'idea che dai manuali si apprende ad agire nella realtà. Il sapere proviene dagli esperti che spesso hanno una preparazione teorica, oppure conoscono situazioni specifiche. Raramente si sottolinea la necessità di lavorare in modo sperimentale: ogni scelta educativa è una ricerca di cui analizzare i risultati per verificare la bontà degli assunti.

Le scelte didattiche sono condivisibili da studenti e genitori, evidenziando l'importanza della soggettività delle persone. Un momento significativo della professionalità dei docenti consiste nell'apprendere dall'esperienza educativa della famiglia, di ogni famiglia, non solo quelle in grado di tradurre in modo formalizzato il loro intervento sui figli.

Genitori come formatori

Un itinerario progettuale è chiedere ai genitori di formalizzare le loro scelte educative, di scrivere narrando l'itinerario di crescita compiuto assieme al figlio. Questa operazione comunica ai docenti la consapevolezza di avere partner educativi affidabili con i quali è possibile stipulare una alleanza.

Vi sono famiglie che hanno compiuto un itinerario del quale non potranno mai dimenticare le tappe. Sono i genitori degli allievi in situazione di handicap che hanno dovuto essere più genitori degli altri, le loro scelte non sono qualitativamente diverse, tuttavia ne sono maggiormente consapevoli.

Le narrazioni degli itinerari educativi che compiono con i loro figli diventano momento di formazione per i docenti. Essi non fanno affermazioni generali, raccontano solo l'evoluzione e la crescita di un figlio. Un progetto di vita impostato e in via di realizzazione. Una serie di problemi e di ostacoli superati e risolti. Un viaggio di lunga durata.

Esprimono i valori che la genitorialità ha dovuto applicare concretamente. Ogni volta che un genitore espone la propria storia di fronte a una platea di docenti si diffonde tra gli astanti una grande attenzione, unita a forte partecipazione emotiva. Non è un momento di informazione, ma di formazione. Molti ammettono di sentirsi diversi dopo aver ascoltato la narrazione dei percorsi educativi dei genitori con figli in situazione di handicap. Il risultato è la consapevolezza che con questi genitori, come con tutti i genitori, è possibile fare un tratto di strada insieme, nell'interesse dei figli alunni.

Genitorialità e scienze dell'uomo

Il riconoscimento delle competenze educative dei genitori è importante per le scienze umane in cui è fondamentale la valorizzazione delle capacità relazionali dirette. Studi generici ed astratti rischiano di ingessare le persone, di classificarle con diagnosi

che spesso si rivelano autoavverantesi. Creare unità di misura per l'uomo ha portato all'aberrazione del Quoziente di Intelligenza che in Italia fortunatamente non ha avuto larga diffusione, ma comparazioni prive di senso conducono a diagnosi di età mentale che tolgono speranza a chi desidera impegnarsi nella direzione di una sempre maggior promozione umana.

La ricerca si è accorta che dietro risorse definite aspecifiche, esistono chiarezze e competenze che devono ottenere validazione da parte di tutta la comunità scientifica ed essere accettate con lo stesso rispetto che si ha per quelle dei 'tecnici'. I genitori sono esperti a pieno titolo per i loro figli, nelle scelte che li riguardano. Negli anni settanta, la medicina del lavoro ha riconosciuto il concetto di gruppo omogeneo, in grado di esprimere giudizi scientificamente fondati sull'ambiente di fabbrica: la validazione consensuale. Ciò si collega al concetto di gruppo famiglia che contribuisce alla crescita di una persona ed è in grado di esprimere giudizi consapevoli.

Genitori ed esperti

Gli esperti devono accettare di imparare dalle famiglie, perché cessi la colpevolizzazione nei loro confronti e venga attribuita maggiore dignità all'educazione dei figli.

Una studiosa americana mette a fuoco le problematiche riguardanti l'approccio degli esperti con le famiglie: *"Tradizionalmente il prevalente approccio alle famiglie, in particolare quelle con figli disabili è derivato dagli ambiti della medicina, della psicologia e dell'assistenza. Collegandosi ai metodi delle scienze sociali gli esperti hanno esaminato la famiglia allo stesso modo col quale un medico esamina un ammalato. Il risultato è che la maggior parte degli esperti sostengono che le famiglie sono impegnate in una continua lotta per affrontare i devastanti problemi che riguardano ad esempio la presenza di una persona handicappata. Perciò i genitori e gli altri membri del nucleo familiare vengono considerati dalla maggior parte degli esperti in base alla loro debolezza e mancanza più che per la loro forza e le loro risorse"* (7).

Fortunatamente questo paradigma sta cambiando: *"Sono messi in discussione i modelli 'deficitari' che accompagnavano la pratica degli esperti, sostituiti da teorie che sostengono la competenza delle famiglie... Chi desidera capire l'esperienza dei genitori sempre di più si rivolge ai genitori stessi per ottenere la loro interpretazione della situazione che stanno vivendo. Invece di assumere una visione dall'esterno questi ricercatori dipendono dai genitori per definire il significato delle loro scelte e del mondo che li circonda"* (8).

(7) P. WICKAM-SEARL, *Mothers with a Mission*, in P.M. FERGUSON - D.L. FERGUSON - S.J. TAYLOR, *Interpreting Disability*, Teachers College Press, Columbia University, New York 1992, pag. 251-52.

(8) *Mothers with a Mission*, pag. 252.

Genitori come esperti

Nel mondo scientifico vi è la presa di coscienza delle capacità e delle potenzialità dei bimbi, in particolare quelli da zero a tre anni. Non solo si sottolineano le risorse della struttura neuronale degli infanti che vede una ramificazione dei dendriti delle cellule nervose molto più folta rispetto a quella degli adulti; hanno funzioni afferenti, di apprendimento dei messaggi, diverse da quelle degli assoni che sono efferenti, veicolano messaggi; questo sottolinea l'asserzione montessoriana riguardante la "mente assorbente" del bambino.

La vecchia concezione di William James (9) secondo la quale l'infante era un confuso ronzare diventa invece la visione dello "scienziato nella culla" con competenze elaborative che non possiederà più nel restante corso della sua esistenza (10). Queste abilità, che si basano su di una eccezionale realtà biologica, sono anche il risultato dell'educazione e delle cure materne. Bruner ha analizzato come ogni madre attribuisca intenzionalità comunicativa alla lallazione del figlio, facendolo evolvere da una comunicazione non verbale, basata sui segni e

(9) «La nuova ricerca sull'infanzia ebbe inizio quando alla luce della rivoluzione cognitiva, gli studiosi dello sviluppo decisero di affrontare in modo nuovo lo studio della vita mentale nell'infanzia, lasciando da parte le affermazioni di Sant'Agostino a proposito dell'"imitazione", onnipresente nel bambino piccolo, di Locke sulla tabula rasa e di William James sulla "rigogliosa e ronzante confusione" che si dileguarono come neve al sole». J. BRUNER, *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano 1987, pag. 189

(10) «A confronto con quello che un bambino acquisisce nei primi due anni di vita le rimanenti acquisizioni sono insignificanti... è maggiore la distanza che separa un bambino che parla da un neonato che non quella che separa uno scolaro da Newton», in: L.S. VYGOTSKIJ, *Fondamenti di difettologia*, Bulzoni, Roma 1987, pag. 247.

le espressioni facciali, a quella verbale. La concertazione madre-figlio porta quest'ultimo alla conquista dell'astrazione: quando un bimbo non guarda più il dito, ma l'oggetto indicato si è impadronito della prima astrazione, la strada verso la conquista della razionalità e dell'intelligenza.

Queste indicazioni smantellano le vecchie concezioni che strumentalizzavano una presunta arretratezza cognitiva degli infanti. Costituiscono invece un giusto riconoscimento per le competenze educative dei genitori con i quali i docenti e tutti gli esperti che si occupano dell'uomo devono fare un patto educativo.

Imparare dai genitori

Ascoltare i genitori per:

- Imparare da loro la specificità dei figli. I genitori hanno il segreto della loro crescita, hanno condiviso il loro percorso educativo. Hanno fatto progetti per e con loro. Hanno vissuto nello stesso ambiente familiare e locale. Conoscono le tradizioni e l'ambiente sociale nel quale ogni bambino vive.

- Imparare da loro lo specifico dell'educazione genitoriale. Esser genitori significa esser educatori di un tipo speciale, diverso da tutte le altre educazioni, possedere un sapere generalizzabile che deriva dall'esercizio di questa funzione.

- Imparare da loro l'empatia che deriva dal dare identità ai figli, essere dalla loro parte, assumere consapevolmente la responsabilità della loro crescita.

Da secoli questa pedagogia è stata accettata universalmente, mai messa in discussione. La società l'ha sempre riconosciuta anche se non l'ha codificata. I percorsi educativi dei genitori devono esser raccolti e diventare strumento di formazione per tutti coloro che si occupano dell'uomo.

